

La gara perfetta

Sono seccato.

Il Cervo mi ha incastrato in questo pomeriggio di aprile e non ho ancora digerito l'improvviso cambio di programma.

«Te lo chiedo per favore», dice il Cervo, «per favore, per favore, per favore...»

Nemmeno l'aria primaverile della mia amata montagna riesce a distendermi i nervi.

Quello che mi scoccia è che sono un giudice professionista, il più stimato gufo di gara per animali dei monti, tra i più rispettati di tutta l'area geografica. Ho guidato e giudicato le più belle competizioni di corsa e salto di tutti gli abitanti dell'altura: stambecchi, lepri, volpi, camosci e persino i toporagni, in un'indimenticabile gara di sci sotto una forte nevicata, che se non mi fossi mantenuto a una certa distanza, con il caratterino che si ritrovano quei mammiferi, mi avrebbero sicuramente morsicato. Che giornate gloriose...

E ora? Giudice in una gara di animali difettosi... Che tristezza, che macchia nella mia onorata carriera.

Tuttavia al Cervo non posso dire di no, è per via della legge della montagna e questa è una gara che abbiamo il dovere di fare.

Volo sopra aceri e faggi, planando in mezzo al tracciato di prato riservato alle corse di seconda serie. Intorno alla pista c'è poco pubblico, un paio di poiane, una lepre bianca, qualche picchio e una cincia con ciuffo dall'aria antipatica.

Gli animali imperfetti mi raggiungono a bordo pista. Mi sorprende che non siano accompagnati da un allenatore.

«Io non corro molto forte», mi dice una scoiattolina preoccupata. Mi chino su di lei. Non mi ero mai trovato così vicino a uno scoiattolo.

«Come ti chiami?»

I suoi furbi occhietti mi fanno una radiografia velocissima.

«Sono cresciuta sola e non so come mi chiamo.»

«Bene, allora ti chiamerò Nocciolina.»



Il più grande del gruppo, un daino senza corna, incespicando sulle parole, comincia a raccontarmi di come la frana della scorsa primavera l'ha lasciato senza le sue ramificate corna e con le zampe dietro che funzionano poco.

Controllo i numeri e comincio con l'appello.

Il daino è in prima corsia.

Nocciolina è in seconda, ma la piccola non abbandona la mia ala e sono costretto spingerla un po' in là.

Un riccio della bassa montagna, senza aculei, è rimasto sotto l'albero. Lo invito a raggiungermi ma lo vedo titubante.

Mi avvicino per chiedere spiegazioni.

«Senza le mie naturali armi di difesa ho paura a uscire», mi dice preoccupato. «Sai quanti predatori svolazzano nel cielo a quest'ora? Non vedi quella gigantesca aquila lassù?»

«Quello è un piccolo gheppio e con tutti noi presenti» lo rassicuro indicandogli la terza corsia, «non si avvicinerà di sicuro.»

Continua la conta e l'assegnazione degli spazi.

In quarta corsia c'è una volpe senza denti, poi vedo uno sparviero con il becco rotto e una zampa che si trascina, una marmotta con vari tic, un tasso e un ermellino che cercano di sorreggersi a vicenda, una rana che ha paura di saltare e una poiana senza ali. Chissà quanto le mancherà il suo volo lento e gli ampi e lunghi volteggi planati...

Il vincitore della corsa non solo avrà una medaglia come quelle delle gare ufficiali, ma sarà riammesso tra tutti gli altri abitanti dell'area montana.

Lo starter, un disattento e annoiato picchio, mi fa segno che è giunto il momento. Al suo "pronti" alcuni fanno fatica a stare in equilibrio, ma dopo il picchiettare del "via" la gara entra subito nel vivo e dal pubblico si alzano risate di scherno e fastidiosi fischi.

Nocciolina parte male, poi recupera quasi subito e dopo una ventina di metri è già in testa.

La sua non può proprio essere definita una corsa, poiché si aiuta con la coda come se fosse una zampa. Tuttavia trovo il suo incedere ben coordinato e con un buon ritmo.

«Forza piccola, forza che ce la fai», penso, osservando la discreta distanza che separa Nocciolina da chi le sta dietro.

A metà gara si volta per controllare i suoi inseguitori, ma questo movimento un po' goffo destabilizza il suo già precario equilibrio. La vedo cadere rovinosamente sopra alcuni sassi e subito dopo singhiozzare.



Qualcosa di quel dolore arriva anche a me, mentre cala un improvviso e irreale silenzio su tutta l'area, rotto solo dal pianto di Nocciolina.

Gli altri concorrenti, nello slancio, la superano, poi quel pianto diventa un segnale difficile da ignorare.

Si fermano tutti e si avvicinano a lei.

«Ti sei fatta male?» chiede il daino, preoccupato.

Nocciolina non risponde e indica, con il dito tremante, la piccola zampa sanguinante.

La marmotta raccoglie due foglie pulite, si accuccia e controlla lo stato della ferita. La poiana inumidisce le foglie con la saliva e lo sparviero, che vede un po' meglio degli altri, le passa delicatamente sulla ferita, fino a ripulire del tutto la piccola lesione.

L'ermellino e la volpe la abbracciano amorosamente e poi, dopo averla aiutata ad alzarsi, s'incamminano insieme verso la linea del traguardo.

Anche lo scarso pubblico sembra colpito da questa scena. Un lunghissimo applauso li accompagna e io fatico a trattenere l'emozione.

Tutti i partecipanti hanno preferito rinunciare alla vittoria per aiutare la piccola.

Raggiungo la postazione dell'anziano stambecco, per l'occasione medico di campo, e Nocciolina si illumina quando mi vede arrivare.

«Hai visto?» mi dice mostrandomi la ferita, «mi sono fatta male alla zampa.»

Mentre becchetto la testolina di questa piccola e simpatica roditrice devo veramente ringraziare il Cervo per avermi dato modo di assistere alla gara perfetta. Voglio convincerli a riprendere con noi questo gruppo sfortunato, che non ha certo dimenticato cosa sia veramente prezioso nella vita del bosco.

«Lo sai che questa medaglia è bella quasi quanto te?» mi dice Nocciolina regalandomi un ultimo sorriso prima di separarci.

«Non dirmi queste cose, potrei sciogliermi.»

«Tu non puoi scioglierti», mi corregge lei, «sei un gufo, non sei un gelato! »
